

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

358^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 29 OTTOBRE 1965

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI *Pag.* 18989

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 18989

Presentazione di relazione 18989

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1966 » (1343):

ARTOM 19000

BOCCASSI 18994

PIRASTU 18990

VERONESI 18997

INTERROGAZIONI

Annunzio 19003

Annunzio di risposte scritte 18989

MOZIONI

Annunzio 19002

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 19007

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Murdaca per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

Baldini e Salari:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli Istituti di rieducazione dei minori » (1416).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il senatore Donati ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: Deputati GRILLI Antonio ed altri; TITOMANLIO Vittoria ed altri. — « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (509).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Ricordo che la discussione generale è stata chiusa. Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno presentati dai senatori Pirastu, Bertoli, Mammucari, Stefanelli, Pellegrino e Gigliotti.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

constatato che la situazione dei residui passivi, già grave al 31 dicembre 1964, si è ulteriormente appesantita al 31 giugno del corrente anno e si presenta ancora più preoccupante se ai residui dello Stato si uniscono quelli delle aziende autonome statali;

rilevato che detta situazione pregiudica l'esecuzione puntuale e tempestiva dei piani di investimenti previsti dalle leggi, determinando un ulteriore restringimento della spesa pubblica,

impegna il Governo:

a) a procedere alla cancellazione dei residui attivi, non più esigibili e ad una seria revisione dei debiti e crediti di bilancio;

b) a liquidare subito agli Enti locali le somme dovute per compartecipazione a tributi erariali e per contributi in luogo di imposte soppresses;

c) a liquidare somme stanziare per finanziare programmi da eseguire con il contributo dello Stato ad opera degli Enti locali e degli Istituti operanti nel settore della edilizia;

d) a presentare al Parlamento, entro il 31 marzo di ciascun anno, una relazione sui conti dei residui al 31 dicembre dell'esercizio precedente, relazione rispondente ai punti a), b) e c) del presente ordine del giorno »;

« Il Senato,

constatato che la gestione di tesoreria tende, anche per ragioni di carattere obiettivo, a subordinare la gestione di competenza a quella di cassa, al di fuori del controllo e della stessa consultazione del Parlamento e modificando di fatto la natura del bilancio,

impegna il Governo a presentare una relazione semestrale sulla situazione e sulla composizione del debito pubblico e sulla bilancia dei debiti e crediti e dei conti correnti della Tesoreria con la Banca d'Italia, con la Cassa depositi e prestiti, con gli Istituti previdenza e con altri Enti».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito si è parlato molto del problema dei residui. Da parte di numerosi oratori sono state messe in rilievo l'importanza e l'incidenza che assume oggi questo problema, non solo per la sua entità finanziaria, ma anche per le implicanze politiche che comporta. Parlare infatti dei re-

sidui vuol dire parlare dei rapporti fra il bilancio di competenza e la gestione di tesoreria; e soprattutto vuol dire porre il problema dell'effettivo controllo esercitato dal Parlamento sulla politica della spesa pubblica.

Il Parlamento sta discutendo ed approvando un bilancio di competenza; ma questo bilancio è soltanto uno schema provvisorio di conti, un documento contabile che porta una serie di poste di entrate e di uscite solo in parte destinate a realizzarsi. Molte cifre invero del bilancio che stiamo discutendo non avranno una pratica traduzione, o l'avranno solo parzialmente. La gestione di bilancio effettiva, quella di cassa, è lasciata soltanto alla responsabilità del Tesoro, che decide i modi, i tempi e l'entità delle spese.

Il Parlamento non ha alcun potere di controllo e di direzione sull'effettiva politica di spesa, cioè quella fatta dalla Tesoreria sulla base delle proprie disponibilità e non secondo le deliberazioni del Parlamento. Chi decide della spesa effettiva è il Governo, all'infuori del Parlamento, è la Tesoreria. Noi discutiamo oggi un bilancio di competenza che sarà subordinato al bilancio di cassa e alla gestione di cassa.

La politica di tesoreria porta ad eludere talvolta le leggi; a decidere la priorità della spesa, i suoi limiti, la sua entità. Programmi di investimento decisi dal Parlamento non vengono realizzati, o vengono realizzati nei tempi e nei limiti voluti dalla Tesoreria. E anzitutto, onorevole Sottosegretario, impressiona l'entità dei residui, la loro tendenza espansiva che è in atto dall'esercizio 1960-1961. Da allora al 1964 abbiamo un incremento di residui di 1.477 miliardi. Dell'entità di questo fenomeno noi oggi possiamo avere un'idea precisa dato che per la prima volta il conto dei residui è allegato al bilancio. Certo si può dire che sarebbe stato opportuno avere non soltanto una distinzione in residui di spese correnti e di conto capitale, ma una classificazione più completa, distinguendo quelli che sono i residui puramente contabili (somme non ancora registrate) dai residui effettivi.

Comunque la somma dei residui al 31 dicembre 1964 è molto elevata e raggiunge

circa 3.387 miliardi di residui passivi e 1.227 miliardi di residui attivi. A questi poi bisogna aggiungere i residui dell'Amministrazione ferroviaria e delle amministrazioni delle Aziende autonome che raggiungono una cifra di circa 1.000 miliardi. Arriviamo quindi ad un totale di residui che si eleva oltre i 4.000 miliardi, somma enorme che non può non preoccuparci.

Certo, mi si potrà dire che i residui dell'Amministrazione ferroviaria e delle Amministrazioni autonome non sono residui del bilancio dello Stato; però finiranno sempre con l'aver ripercussione sul bilancio dello Stato, ricadranno sempre sul bilancio dello Stato.

L'espansione dei residui nei primi sei mesi dell'esercizio corrente è andata avanti perchè al 31 gennaio i residui passivi ammontavano a 4.145 miliardi, di cui 1.466 miliardi di nuova formazione. Certo nei mesi successivi si può notare una forte espansione dei residui attivi e una lievissima riduzione di quelli passivi, ma l'aumento dei residui attivi che si è avuto in questi mesi non è un aumento normale, è un aumento patologico e dipende da una sfasatura anormale (una sfasatura c'è sempre stata, come è ovvio, ma questa volta è anormale) tra gli incassi e gli accertamenti. Nei primi otto mesi del 1965 gli accertamenti sono aumentati del 7,50 per cento, come ha detto l'onorevole Tremelloni, nei confronti del periodo corrispondente del 1964, ma gli incassi non solo non sono aumentati ma hanno avuto addirittura una contrazione. Se escludiamo gli incassi in conto residui dei precedenti esercizi, abbiamo incassi per 3.557 miliardi nei primi otto mesi, contro accertamenti pari a 4.232 miliardi; quindi minori incassi sugli accertamenti che raggiungono la somma di 675 miliardi, mentre nell'agosto del 1964 la sfasatura era soltanto di 169 miliardi. Pertanto questa sfasatura fra incassi e accertamenti, che c'è stata sempre, assume nei primi otto mesi di esercizio un carattere eccezionale. E si noti che comprendo il mese di agosto in cui si hanno incassi eccezionali poichè la Tesoreria incassa in una sola soluzione i ruoli suppletivi dell'anno.

Se poi si considerano tutte le entrate, abbiamo complessivamente 323 miliardi da

mandare ai residui attivi, con un incremento di detti residui. Però io mi pongo il seguente problema: quanti di questi residui sono effettivamente esigibili, quanti potranno effettivamente essere incassati?

Per quanto poi si riferisce ai residui passivi dei primi otto mesi dell'esercizio, abbiamo avuto una certa riduzione, ma limitata, di residui passivi grazie ad una espansione dei pagamenti che vanno a riduzione dei residui passivi dei precedenti esercizi. Ma per quanto nei primi otto mesi dell'esercizio in corso si siano fatti massicci pagamenti in conto residui passivi (pagamenti che raggiungono la cifra di 996 miliardi), i residui passivi segnano una diminuzione di soli 104 miliardi, perchè in questi primi otto mesi si erano formati altri residui passivi per 892 miliardi. Quindi al 31 agosto abbiamo residui passivi per 3.282 miliardi; il saldo passivo è diminuito, ma è diminuito non tanto e non solo per i pagamenti della Tesoreria quanto perchè c'è stata una espansione anormale, patologica, a mio parere, dei residui attivi. Comunque se i residui passivi al 31 agosto venissero integrati con i resti passivi delle aziende autonome, il saldo negativo all'incirca andrebbe a raggiungere 2.600 miliardi contro i 2.500 del 31 dicembre 1964. Ripeto, chiunque voglia esaminare la questione obiettivamente deve riconoscere che ad un certo momento i residui passivi anche delle Aziende autonome dovranno ricadere sul bilancio dello Stato. Questa entità eccezionale di residui passivi pone problemi politici. Questa contrapposizione fra l'andamento della gestione di cassa e l'andamento della gestione di competenza porta a concludere che il Parlamento approva un bilancio e la Tesoreria ne amministra un altro, che il Parlamento controlla cifre nominali ma il controllo di fatto gli sfugge.

Ma noi non facciamo soltanto una questione di carattere generale di controllo del Parlamento, che pure a mio parere è una questione essenziale e fondamentale perchè se non fa un controllo della gestione di cassa il Parlamento viene meno a quelle che sono state le funzioni originarie per cui sono sorti i Parlamenti; facciamo anche una questione di merito che si riferisce alla politica svolta dal Tesoro in questi ultimi eser-

cizi che a mio parere deve essere chiaramente criticata. La gestione di tesoreria, mostra una politica rivolta tuttora ad una contrazione delle spese, ad una limitazione delle spese pubbliche anche in un momento come questo di restrizione del mercato interno e di contrazione dei consumi. Nei primi otto mesi dell'esercizio in corso anche i pagamenti per le spese correnti accusano un totale di 3.730 miliardi contro i 3.862 miliardi di pagamenti per spese correnti del 1964. Potrebbe apparire sorprendente come la Tesoreria riesca a restare indietro anche nei pagamenti per spese correnti. Ma è importante soprattutto un esame analitico dei residui per spese correnti perchè alcuni di questi residui effettivamente sono puramente contabili e dipendono da duplicazioni, da mancate registrazioni contabili, e quindi non corrispondono a spese effettive. Perciò, dico, è importante fare un esame analitico dei residui per spese correnti perchè naturalmente le spese per gli organi dello Stato, per il personale, per interessi risultato fatte in giusta proporzione; ma per le spese per acquisto di beni e di servizi i pagamenti alla fine degli otto mesi assommano a 256 miliardi contro una previsione, per i dodici mesi, di 730 miliardi; per i trasferimenti, che rappresentano il nerbo della cosiddetta politica di incentivazione statale, abbiamo pagamenti per 1.092 miliardi, contro una previsione di 2.162 miliardi. Preoccupanti sono soprattutto i pagamenti in conto capitale, perchè questi residui, dal punto di vista politico, indicano un determinato indirizzo politico. Nei pagamenti in conto capitale, in conto investimenti, dove si dovrebbe maggiormente manifestare la politica del Governo, rivolta a promuovere la attività produttiva, si riscontrano sfasature molto rilevanti rispetto alle previsioni iniziali di 1.349 miliardi che, dopo la variazione di 247 miliardi, hanno raggiunto la somma di 1.596 miliardi; ma i pagamenti incidono, alla fine di agosto, per soli 633 miliardi, e si tratta di stanziamenti che si riferiscono a investimenti decisi da leggi approvate dal Parlamento che non vengono fatti, di residui che si riferiscono a piani di opere che vengono

elusi. Basti dire che, come tutti sappiamo, al 31 dicembre 1964, lo stato di previsione che presenta i maggiori residui è quello dei Lavori pubblici che denuncia residui passivi per 922 miliardi, di cui 889 circa per investimenti in conto capitale. Se si aggiungono poi i residui dell'ANAS, circa 288 miliardi, si supera nei Lavori pubblici, ampiamente, la somma di 1.000 miliardi di residui passivi. Si deve rilevare che nel bilancio del 1965 per tutto il Ministero dei lavori pubblici sono previsti stanziamenti per 405 miliardi, di cui 347 in conto capitale; abbiamo una somma di residui che rappresenta il doppio dello stanziamento previsto per il 1965. Viene poi il Tesoro con 836 miliardi, ma si tratta, a mio parere, soprattutto di residui contabili, in un certo senso, di mancate registrazioni, che potranno in gran parte essere superate. Viene poi l'Agricoltura con 497 miliardi di residui; il bilancio della Agricoltura per il 1965 prevede una spesa di soli 137 miliardi, quindi abbiamo residui che raggiungono il triplo della somma stanziata nel bilancio del 1965 per l'Agricoltura! Non è che l'espansione dei residui, per questi dicasteri, si sia fermata nei primi otto mesi, poichè nei Lavori pubblici si sono formati altri nuovi residui passivi per 240 miliardi. Certamente vi sono dei problemi di carattere tecnico — non vi è nessuno che non lo veda e che non lo riconosca — che sono seri, che debbono essere affrontati e che noi non vogliamo sottovalutare: si pone l'esigenza di una semplificazione delle procedure, di un maggior impegno degli uffici, specie di quelli dipendenti dai Lavori pubblici e dall'Agricoltura, per il più rapido assorbimento dei fondi stanziati ai fini del sostegno dell'attività produttiva degli investimenti. In certi limiti, può avere anche un certo valore la giustificazione rituale dei residui nei Lavori pubblici e anche in Agricoltura, la giustificazione cioè che si richiama alla lunghezza dei tempi tecnici necessari alle opere e alle spese programmate, ma vi sono anche residui che si riferiscono a contributi che potrebbero essere pagati subito. Senza dubbio la situazione che si verifica nel campo dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura è grave e presenta un mare di impe-

gni e di promesse legislative e governative non mantenuti e che non si sa quando verranno mantenuti. Vi sono i Provveditorati alle opere pubbliche, ognuno dei quali ha conti sospesi per lavori da fare, per contributi da pagare, che si trascinano da molti anni e che sono ancora in sospeso. Soprattutto, a questo proposito, grave è la ripercussione che si ha sulla situazione dei Comuni che non ricevono quanto spetta loro dallo Stato, non ricevono tempestivamente le somme dovute loro per compartecipazione a tributi erariali e per contributi in luogo di imposte soppresse, non ricevono o ricevono con estrema lentezza le somme stanziare per finanziare i programmi da eseguire col contributo dello Stato.

Ripeto, vi sono questioni tecniche, vi sono provvedimenti da prendere per sveltire le procedure, ma soprattutto vi è un problema politico, un problema di volontà politica. Con la manovra dei residui il Governo e soprattutto il Tesoro vogliono perseguire una politica di contenimento, di limitazione della spesa pubblica, una politica che a nostro parere è contraria alle esigenze del momento. In una situazione come questa, in cui tutti rilevano la debolezza del mercato interno, il restringimento del consumo, il Governo persiste sostanzialmente in una politica rivolta a contenere e limitare la spesa pubblica, sia pure in misura inferiore a quella attuata in anni precedenti; politica che è criticata non solo da noi, ma anche da molti economisti che pure sono fervidi sostenitori del vigente sistema economico.

Con i nostri due ordini del giorno noi avanziamo delle proposte, che possono essere discutibili, ma che pongono un problema che non può essere contestato da alcuno, pongono cioè il problema del controllo e della direzione che il Parlamento deve esercitare sulla spesa pubblica effettiva. Il Parlamento non può limitarsi a discutere ed approvare un documento, qual è il bilancio di competenza, che resta poi in gran parte sulla carta (si pensi che un terzo degli stanziamenti va ai residui passivi), ma deve esser messo in condizione di controllare effettivamente e dirigere la spesa pubblica assolvendo a una delle sue funzioni fondamentali.

L'onorevole Colombo in Commissione, discutendo sui nostri ordini del giorno, ha detto che noi vorremmo appesantire la burocrazia, vorremmo paralizzare gli uffici costringendoli a formulare nuovi documenti, che di relazioni ve ne sono anche troppe. Noi non riteniamo che le nostre possano essere le uniche proposte: se non si vogliono fare relazioni scritte almeno si facciano relazioni orali, si presentino anche altre proposte, ma l'importante è di fare in modo che il Parlamento sia informato dell'effettiva gestione della spesa pubblica e possa dirigerla e controllarla. Noi riteniamo che dovrebbe esser messo ordine nella materia attraverso una seria revisione dei debiti e dei crediti del bilancio anche per quanto attiene alla Tesoreria; una revisione che portasse alla cancellazione non solo dei debiti ma anche dei piani di spesa superati ed inattuati. Ma riteniamo che sia necessaria una politica che allarghi il mercato interno, che rinvigorisca la domanda, sia pure con scelte precise, una politica di spesa che promuova e solleciti lo sviluppo economico; e innanzitutto chiediamo che si proceda alla sollecita liquidazione delle somme dovute agli enti locali per la loro compartecipazione ai contributi erariali e per contributi in luogo di imposte soppresse, andando così incontro alla loro grave situazione deficitaria che in gran parte deriva dalla politica del Governo nei loro confronti. Chiediamo che si proceda all'erogazione delle somme stanziare per finanziare programmi da eseguire col contributo dello Stato e ad opera degli enti locali e degli istituti operanti nel settore dell'edilizia. Chiediamo insomma una politica nuova della spesa pubblica che ponga fine all'indiscriminata azione di contenimento della spesa pubblica e che solleciti la espansione della domanda interna e quindi l'effettiva ripresa economica. Non mi sembra che questa sia la politica realizzata dal Governo e dal Tesoro. La gestione di tesoreria, onorevoli colleghi, l'entità dei residui, la loro analisi dimostrano chiaramente, a nostro parere, che il Governo persiste sostanzialmente nella sua politica di contenimento della spesa pubblica che noi rite-

niamo contraria ai fini di uno sviluppo economico e sociale del Paese.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gigliotti, Pirastu, Stefanelli, Fabiani, Aimoni e Pellegrino.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

considerata la grave situazione degli enti locali, sia per quanto riguarda il ripiano dei bilanci di esercizio, sia per quanto riguarda la costruzione delle indispensabili opere pubbliche,

impegna il Governo:

a) a non distogliere le disponibilità della Cassa depositi e prestiti dai compiti istituzionali ma a destinarle ai bisogni degli enti locali;

b) a presentare al Parlamento gli opportuni disegni di legge al fine di contribuire al pagamento degli interessi allorché gli enti locali debbano ricorrere per i mutui ad Istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti e di garantire i mutui allorché detti enti non abbiano la possibilità di garanzie nelle entrate tributarie ».

PRESIDENTE. Comunico che i presentatori hanno rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Caponi, Samaritani, Boccassi, Compagnoni, Moretti, Bera e Bertoli.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

considerati i gravi danni provocati in molte regioni italiane dalle infestazioni peronosporiche alle coltivazioni di tabacchi indigeni e l'urgenza di andare incontro ai coltivatori manuali colpiti e alle maestranze che resteranno inattive;

constatata la inefficienza assoluta dell'Istituto nazionale sperimentale tabacchi di

Scafati e la inconsistenza degli stanziamenti disposti dall'Azienda autonoma dei monopoli di Stato a favore della ricerca, della sperimentazione e della lotta contro le infestazioni parassitarie;

rilevata, altresì, l'arretratezza dei rapporti e delle norme di legge che regolano la coltivazione del tabacco e l'ordinamento dell'Azienda autonoma dei monopoli;

impegna il Governo

1) a predisporre provvidenze immediate a favore dei coltivatori manuali colpiti dalle infestazioni peronosporiche e dai danni causati alle coltivazioni di tabacco dalle recenti alluvioni, nonché ad intervenire per alleviare il disagio economico delle maestranze destinate a restare inattive;

2) a disporre perché sia messo in piena efficienza e funzionalità l'Istituto nazionale sperimentale tabacchi di Scafati e la Azienda autonoma dei monopoli metta a disposizione i fondi occorrenti al rinnovo e al potenziamento delle attrezzature necessarie a conseguire la ricerca e la sperimentazione delle migliori varietà di tabacchi resistenti alle infestazioni peronosporiche e di maggiore rendimento;

3) a considerare l'opportunità che la Azienda autonoma dei monopoli organizzi un fondo di solidarietà, chiamando a contribuire anche i concessionari speciali, per risarcire i coltivatori manuali colpiti dai danni delle infestazioni peronosporiche o da altri eventi;

4) a considerare, altresì, l'urgenza di un profondo riordinamento democratico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, dei rapporti e della legislazione che regolano la coltivazione dei tabacchi indigeni, in maniera da liberarli dalle attuali pastoie burocratiche e renderli adeguati alle esigenze di sviluppo di tutta la tabacchicoltura italiana ».

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BOCCASSI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da noi

presentato si illustra da sè. Sono da tutti noi infatti risaputi i danni provocati dalle infestazioni peronosporiche alle coltivazioni dei tabacchi e quindi i relativi conseguenti danni che vengono provocati all'economia nazionale, ai coltivatori, e in particolare alle maestranze che sono disoccupate. È altresì risaputa l'inefficienza e l'inefficienza sperimentale in questo campo, la mancanza di mezzi dell'Azienda autonoma per la ricerca, la sperimentazione e la lotta contro le infestazioni parassitarie.

Tutto ciò è risaputo, ma se noi andiamo ad esaminare il bilancio di questo Dicastero, il bilancio di previsione del Ministero delle finanze, se noi andiamo ad esaminare la tabella n. 3, al capitolo 139 del bilancio, vediamo che per gli studi e le ricerche è stanziato un milione in confronto ai 6 milioni che erano stanziati per il 1965; al capitolo 211 sono stanziati 20 milioni in confronto ai 240 dell'esercizio 1965.

Questi stanziamenti di previsione per il 1966 dimostrano da sè qual è la via che può intraprendere il Governo nel campo della ricerca e degli studi per provvedere a ciò cui l'ordine del giorno si riferisce. Inoltre, non soltanto va resa efficace la ricerca sperimentale, ma occorre rivedere tutta la regolamentazione che si riferisce alla coltivazione del tabacco; occorre riordinare l'ordinamento dell'Azienda stessa in senso più democratico.

Per questi motivi noi abbiamo presentato l'ordine del giorno ed invitiamo il Senato a impegnare il Governo perchè provveda a favorire non soltanto i coltivatori colpiti dalle infestazioni peronosporiche, ma anche quelli danneggiati dalle recenti alluvioni, nonchè ad alleviare il disagio economico dei lavoratori del tabacco, che sono rimasti disoccupati.

A lato, poi, di questi provvedimenti il Governo dovrebbe provvedere a rendere più efficiente la ricerca sperimentale dei tabacchi dell'Istituto di Scafati aumentando gli stanziamenti occorrenti e aumentando le attrezzature necessarie che, con gli stanziamenti inseriti nel bilancio di previsione del 1966, non risultano sufficienti a raggiungere lo scopo. Suggeriamo ancora l'opportunità che si organizzi un fondo di solidarietà per risar-

cire i coltivatori manuali colpiti dalle infestazioni tabagifere e dalle calamità naturali. Con l'intento di contribuire veramente allo sviluppo della coltura del tabacco nel nostro Paese, noi abbiamo presentato questo ordine del giorno che raccomandiamo ai colleghi e all'onorevole Ministro per l'accogliamento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Maccarrone, Bertoli, Fortunati, Gigliotti, Pellegrino, Pেসenti, Pirastu, Stefanelli, Mammucari, Fortunati.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato,

rilevato che la spesa farmaceutica degli Enti mutualistici e dei privati va assumendo proporzioni sempre più rilevanti, occupando il primo posto nella scala delle spese sanitarie;

constatato che cospicue aliquote di capitale straniero sono state immesse, per vie diverse, nella composizione del capitale societario della industria farmaceutica nazionale;

considerata l'opportunità di un intervento della industria di Stato e a partecipazione statale in un settore così importante e di notevole rilevanza sociale quale è la produzione del farmaco, bene insostituibile per la difesa della salute e la cura delle malattie;

tenuto conto dell'inchiesta che in questo settore ha portato a termine una apposita Commissione della Camera dei deputati, nonchè della necessità di rendere autonoma e di potenziare la ricerca scientifica nazionale nel campo dei farmaci, condizione, quest'ultima, che può essere assicurata solo da un diretto e rilevante intervento pubblico nel settore,

impegna il Governo a sviluppare nel settore chimico delle partecipazioni statali una industria farmaceutica capace di produrre le più importanti sostanze di base e i farmaci di più largo interesse sociale, in

modo da influire decisamente sul mercato nazionale e da garantire una base adeguata per lo sviluppo della ricerca scientifica ».

PRESIDENTE. Comunico che i presentatori hanno rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dei cinque ordini del giorno presentati dal senatore Veronesi insieme ad altri senatori.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

consapevole del pericoloso rallentamento degli investimenti delle imprese minori, causato da un profondo squilibrio fra costi e ricavi aziendali,

invita il Governo a proporre un disegno di legge per esentare dall'imposta complementare le quote di reddito delle imprese individuali o delle società di persone, reinvestite nell'azienda.

VERONESI, PASQUATO, ROTTA, BONALDI, ROVERE, BERGAMASCO »;

« Il Senato,

constatata la necessità di andare incontro alle pressanti esigenze delle piccole imprese industriali alleggerendone l'attuale carico fiscale,

impegna il Governo ad estendere, in materia d'imposta di successione, alle piccole imprese industriali a conduzione familiare, la stessa esenzione già in atto per i coltivatori diretti, a norma della legge 23 novembre 1962, n. 1680.

VERONESI, PASQUATO, ROTTA, BERGAMASCO, BONALDI, ROVERE, CATALDO »;

« Il Senato,

considerato che l'attuale pressione fiscale sulle piccole imprese industriali e commerciali ha raggiunto limiti di assoluta intollerabilità,

invita il Governo a concedere la tassazione in categoria C della quota di reddito destinata a retribuire l'opera prestata dal piccolo imprenditore e dai suoi familiari nell'azienda, come avviene per i dirigenti delle imprese gestite in forme societarie.

VERONESI, PASQUATO, ROTTA, BERGAMASCO, ROVERE, CATALDO »;

« Il Senato,

considerata la necessità di potenziare la piccola industria che costituisce il tessuto connettivo dell'economia italiana,

raccomanda al Governo:

1) di concedere, anche al fine di incentivarne la creazione, facilitazioni ed esenzioni ai consorzi di piccole industrie per acquisto e vendite collettive, sempre che esuli da tali consorzi ogni fine di lucro;

2) di riservare un trattamento fiscale particolare nei casi di trasformazione delle imprese individuali e delle società di fatto in società di capitali.

VERONESI, PASQUATO, ROTTA, BERGAMASCO, BONALDI, ROVERE;

Il Senato,

preso atto che per tutte le piccole industrie, comunque gestite, le aliquote d'imposta di successione sono rimaste immutate nella loro progressività dal 1936, malgrado l'intervenuta grave svalutazione monetaria, talchè esse risultano oggi eccessivamente gravose rispetto all'iniziale volontà del legislatore, superando, in molti casi, il 60 per cento del valore dell'azienda oggetto di successione,

invita il Governo a studiare la possibilità di rivedere le aliquote e l'opportunità di concedere rateizzazioni nell'assolvimento delle imposte.

VERONESI, PASQUATO, ROTTA, BONALDI, ROVERE, BERGAMASCO ».

PRESIDENTE. Non vedo presente nessuno dei firmatari degli ordini del giorno.

no; poichè, tuttavia, mi informano che il senatore Veronesi giungerà tra poco in Aula, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,05, è ripresa alle ore 10,10).

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere gli ordini del giorno.

VERONESI. Signor Presidente, chiedo scusa e ringrazio, con lei, gli onorevoli colleghi per la benevolenza dimostratami. Non mi è possibile dar corso all'illustrazione degli ordini del giorno senza fare prima una breve disamina generale sulla situazione finanziaria ed economica del momento in cui viene discusso il bilancio.

Il bilancio in esame, infatti, viene discusso in un periodo di tempo in cui, dopo l'ottimismo di maniera del 1963 ed il pessimismo del 1964, il barometro dei responsabili dei partiti di Governo sembra segnare il tempo variabile, con tendenza al miglioramento.

E così vediamo che autorevoli membri del Governo nei loro recenti discorsi paiono legati dal comune denominatore di porre in rilievo ogni sintomo di miglioramento della situazione economica del Paese, passando invece sotto silenzio i dati che possono comprovare il perdurare della crisi.

Non si vuole negare che qualche sintomo favorevole esista nella sostanza, ma, come dicevamo, nella sostanza la situazione economica davanti a noi è tale che ci sembra poco onesto il tentativo di far credere al Paese che la crisi sia ormai avviata a soluzione, quando ancora troppi dati stanno a dimostrare il contrario.

Ad aggravamento si pone il fatto che tale ottimismo ufficiale non è fine a sè stesso, ma vuole avvalorare nell'opinione pubblica la convinzione che, se la ripresa non si manifesta rapidamente come dovrebbe, la colpa è per gran parte da attribuirsi agli operatori economici, che peccherebbero di coraggio evitando di attuare quel rilancio degli investimenti che appare ormai a tutti gli osservatori come la condizione *sine qua non* della futura ripresa, e, per parte, da attri-

buirsi alle opposizioni, specie a quella liberale, colpevole di seminare il panico nel Paese e, così, di paralizzare il mondo economico produttivo, come recentemente ebbe a dire il senatore Deriu, di parte democristiana.

Sarebbe, a mio avviso, assai più opportuno ed utile per il Paese che il Governo e i suoi sostenitori, anzichè gettare la croce addosso alla categoria imprenditoriale ed alla opposizione liberale, riconsiderassero obiettivamente la situazione che essi hanno posto in essere, dando atto che le condizioni presenti del mercato sono tali da non permettere la nascita e lo sviluppo di iniziative produttive.

Noi ci chiediamo, ad esempio, come possa il Governo far appello al senso di responsabilità degli imprenditori, per poi pretendere che gli imprenditori assumano posizioni irresponsabili, così da rischiare non solo i loro frutti, ma anche quelli di quanti risparmiatori hanno in loro fiducia.

Questo spiega come tutti gli imprenditori, di qualsiasi orientamento politico, si trovino concordi nel ritenere che la situazione che si è venuta a determinare nel nostro Paese non sia tale da offrire alcuna favorevole prospettiva per nuovi investimenti: il progressivo crescere dei costi ha da tempo annullato ogni possibilità di autofinanziamento, nel mentre il ricorso al credito, specie nell'attuale situazione di mercato, si presenta troppo oneroso per le imprese, stante anche la crescente ridotta redditività che il capitale può assicurare nella presente situazione congiunturale; nel mentre, per altro, a causa del ristagno dei consumi interni, le imprese si trovano obbligate a vendere sul mercato estero a condizioni forzate, pur di evitare una contrazione delle produzioni che porterebbe ad un aumento del costo unitario dei prodotti.

Ora, se tale è la situazione delle imprese, noi chiediamo che cosa il Governo ha fatto per promuovere gli investimenti, oltre le note modeste iniziative e i troppo verbosi inviti agli operatori e le reiterate ed infondate accuse all'opposizione per colpe inesistenti.

A nostro avviso il Governo poteva agire organicamente, attraverso alcune linee classiche d'intervento e incoraggiare gli investi-

menti; poteva ripristinare la possibilità di un autofinanziamento attraverso una adeguata politica fiscale; poteva realizzare una più elastica politica del credito che certamente avrebbe influito positivamente sulla ripresa dell'attività produttiva.

Nulla ha fatto di quanto poteva e doveva: ha preferito non attenuare la stretta fiscale, e così sostituire gli investimenti privati, per forza di cose sempre più carenti, con quote sempre più rilevanti di investimenti pubblici che solo in parte hanno limitato la disoccupazione, nel mentre, fra le tante altre conseguenze negative, in forza del loro enorme costo per la collettività hanno spinto il Paese sulla strada dell'inflazione.

Assistiamo così al fenomeno che, malgrado i provvedimenti adottati lo scorso anno e la rigida stretta creditizia a suo tempo posta in essere, la tensione dell'inflazione continua a minacciare il nostro sistema economico e la spesa pubblica destinata agli investimenti rastrella la maggior parte del risparmio presente sul mercato, sostituendo, così, investimenti di redditività ridotta e differita nel tempo agli investimenti privati che avrebbero potuto produrre migliori risultati per il tempestivo risanamento del sistema.

Altra misura che poteva essere attuata per favorire la ripresa degli investimenti sarebbe stata quella di contenere l'aumento dei costi, attuando quella politica dei redditi che singolarmente tutti gli uomini di Governo riconoscono indispensabile, ma che poi il Governo, nella sua compagine, per la strutturale debolezza che deriva ad esso dalla necessità di dover vivere di compromessi, fra istanze e posizioni politiche contrastanti, non è stato capace — e temo purtroppo non sarà mai capace — di realizzare, peccando ripetutamente di debolezza verso i sindacati, che si trovano, senza alcun riconoscimento giuridico, ad influire in modo determinante, ma non con le conseguenti responsabilità, sulla situazione economica del Paese.

Ed è per questo che, a nostro avviso, per logica, ne deriva che gli investimenti privati si riducono, posto che il Governo, anziché favorirli, nella realtà finisce per condurre una vera e propria guerra contro di essi;

una guerra combattuta per via di provvedimenti assurdi (inasprimenti fiscali) che hanno contribuito, fra l'altro, a paralizzare il mercato azionario e a determinare l'aumento dei costi aziendali.

Questa tendenza del Governo a ostacolare gli investimenti privati non può essere considerata involontaria, in quanto più volte parte degli uomini del Governo di centro-sinistra hanno chiaramente affermato la volontà e l'intenzione di sostituire gli investimenti privati con sempre maggiori investimenti pubblici, per cui, proseguendo per tale strada, si arriverà alla progressiva soffocazione di ogni iniziativa privata, con la creazione di un macchinoso apparato imprenditoriale statale di tipo marxista, sul cui altare, per necessità, tutte le libertà verrebbero, mano a mano, sacrificate.

Nel momento attuale, poichè le iniziative pubbliche non si dimostrano in grado di sostituire gli investimenti privati, il nostro Governo si trova costretto a ricorrere ad allettamenti nei confronti degli operatori economici allo scopo di allontanare la crisi e di prendere respiro, per garantire forse così il proseguimento, sia pure in modo più graduale, della progettata progressiva esautorazione dell'iniziativa privata.

Per questo noi liberali, come oppositori costituzionali, dobbiamo sforzarci di rendere sempre più chiara tale assurda azione a ceti sempre più vasti dell'opinione pubblica, senza temere di essere qualificati troppo pessimisti o di lavorare per il peggio. Dovremo così rendere consapevole l'opinione pubblica che se il reddito del nostro Paese non si accrescerà con il ritmo previsto nel piano, sarà il Paese a pagarne le conseguenze senza distinzione di ceti; dovremo così rendere chiaro al Paese che l'azione politica del centro-sinistra contrasta, nella realtà con quell'ordinato progresso economico e sociale che a parole si afferma di voler attuare e questo perchè tale azione politica viene determinata da una parte dalla demagogia e dall'altra da uno stato congenito di incapacità e di abulia.

Errare è dell'uomo ma perdurare è del diavolo: così è scritto sui libri sacri: e per questo non comprendiamo come, essendo

ormai da tutti riconosciuta la gravità della situazione, non la si voglia sanare e la si trascini invece tra incertezze con insincere e tendenziose diagnosi, tra contrastanti pareri, affrontandola solo con palliativi che a poco o nulla servono, quando non aggravano la situazione.

Nella nostra linea politica di oppositori costituzionali dal 1963 ad oggi, in sede di discussione dei bilanci abbiamo presentato numerosi ordini del giorno molti dei quali, per la verità, sono stati accolti, ma, per la esperienza fino ad oggi acquisita, a parole, laddove se fossero stati realizzati, sia pure in parte, la situazione oggi sarebbe diversa. Nella nostra linea politica abbiamo quindi ritenuto di ripresentare cinque ordini del giorno che, in sede di discussione del bilancio dell'industria, il Ministro ci invitò a ritirare non ritenendoli di preta competenza del suo Ministero: detti ordini del giorno sono sollecitazioni nei confronti del Governo ed invito a presentare dei disegni di legge. Ci si potrà opporre: perchè non presentate voi questi disegni di legge? La esperienza c'insegna che, in genere, i disegni di legge presentati dalle opposizioni, specie se toccano aspetti fondamentali, rimangono fermi in attesa che sull'argomento, se è degno particolarmente di attenzione, venga presentato un disegno di legge di iniziativa governativa. Gli ordini del giorno che abbiamo presentato sottolineano alcuni aspetti che potrebbero portare a quel rilancio degli investimenti al quale tutti siamo interessati.

Insistiamo quindi in questa sede perchè siano accolti, quanto meno come raccomandazione, purchè non avvenga, come nel passato, che tali raccomandazioni siano accolte soltanto per aspetti formali, poichè riteniamo che i nostri cinque ordini del giorno concretino opportuni suggerimenti validi per favorire, nei fatti e non a parole, quel rilancio degli investimenti da tutti auspicato con particolare riferimento alla situazione della piccola industria, che, come abbiamo detto, costituisce il tessuto connettivo dell'economia italiana e, potremmo anche aggiungere, la matrice.

I nostri ordini del giorno sono talmente chiari nello loro dizione per cui, stante an-

che la premessa fatta, non riteniamo di spendere ulteriori parole. Al Governo e ai dirigenti responsabili dei partiti legati alla formula di centro-sinistra le loro responsabilità: i nodi, purtroppo anche per tutti noi, stanno venendo al pettine e, se la coscienza popolare prenderà atto che la formula del centro-sinistra e i suoi sostenitori sono venuti meno ai compiti e alle promesse, formula e sostenitori dovranno, senza rimpianto, rientrare. Ci auguriamo che, così, possano prendere vita e forza nuove diverse impostazioni politiche tali da avviare il ristabilimento economico e con esso un ordinato sviluppo morale e sociale del nostro Paese. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Artom, Rovere, Veronesi, Bosso, Bergamasco e Bonaldi.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

premesso che, al momento dell'approvazione della legge per il bilancio unico dello Stato, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel testo già votato dalla 5^a Commissione permanente finanze e tesoro, col quale si impegnava il Governo a dare carattere politico economico alle singole note preliminari agli stati di previsione dei vari Dicasteri prescritti dalla legge, in modo da dare alla discussione carattere di dibattito sulla politica del settore, preventivamente esposta dal Ministro responsabile;

che sia in occasione del bilancio 1965 che del bilancio 1966 è stato invece mantenuto alle note preliminari un carattere meramente contabile, in evidente contraddizione con la volontà espressa dal Senato,

auspica che il Governo per l'avvenire voglia attenersi ai criteri interpretativi affermati dal Senato al momento dell'approvazione della legge sul bilancio unico e che oggi riconferma secondo l'impegno preso dal Governo in quella occasione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

A R T O M . Signor Presidente, la questione sollevata con questo ordine del giorno è una grossa questione di ordine politico e di ordine giuridico che effettivamente dovrebbe essere trattata non in un dialogo tra così poche persone, ma in seduta piena, poichè investe la responsabilità dei singoli Gruppi e caratterizza quella che dovrebbe essere la discussione dei bilanci in Parlamento.

La questione è stata sollevata in 5ª Commissione dal Gruppo comunista per bocca del senatore Pirastu e alle conclusioni del senatore Pirastu mi sono associato io, a nome del Gruppo liberale, con quella particolare passionalità che chi vi parla porta ogni volta che si tratti di difendere i privilegi, il prestigio e la volontà del Parlamento. Quando è stata approvata la legge Curti — usiamo questo che ormai è diventato un termine d'uso — ci eravamo trovati in sede di discussione in 5ª Commissione (il senatore Salari ricorderà bene il lungo dibattito che si è svolto su questo punto) di fronte ad un problema centrale: che cosa dovesse essere, cioè, la discussione sui singoli stati di previsione dei vari Ministeri.

Doveva essere semplicemente un esame del bilancio nella sua struttura contabile, la presa d'atto dell'iscrizione contabile di spese deliberate da leggi precedenti, la commisurazione voce per voce dell'incidenza di queste spese, determinate preventivamente dal Parlamento, nei confronti di quel determinato esercizio? O doveva essere invece un riesame completo della politica che il Governo ha seguito e intendeva seguire in relazione a ciascun particolare settore dell'Amministrazione pubblica oltre che al complesso della sua gestione?

Questo è il problema prospettato e quasi imposto dalla natura stessa della legge Curti. E lunghi dibattiti si volsero in relazione particolarmente a quell'articolo della legge stessa dove, riallacciandosi anche a precedenti norme di contabilità dello Sta-

to, si prevedeva che una nota preliminare sarebbe stata presentata dal Governo per ciascuno degli stati di previsione.

Si tratta della nota preliminare ad ogni stato di previsione che fino a quel momento — e, diciamo pure la verità, fino ad oggi — ha assunto soltanto un mero carattere contabile, per essere in sostanza quella che la Ragioneria dello Stato o la Ragioneria centrale dei singoli Ministeri, a seconda del caso, presentano solo per porre in evidenza le variazioni che il bilancio registra in confronto alle iscrizioni dell'anno precedente; una nota che non è quindi una sintesi di quanto è stato fatto in quel determinato settore, non una indicazione chiara e precisa di quello che il Governo intende fare, non un trarre dalle iscrizioni e dalla risultanza di bilancio le conclusioni politiche che devono derivare necessariamente, come tutti i Gruppi ritenevano che dovesse essere.

Si proposero allora degli emendamenti, si discusse sull'opportunità o meno di inserire formule precise nella legge, ma la maggioranza ritenne — io a tale avviso non mi sono associato — che fosse cosa doverosa e preminente non ritardare ulteriormente il passaggio della legge: i termini premevano e vi era la necessità di consentire alla Ragioneria generale dello Stato di predisporre tutto quel complesso ordine di providenze e di tecniche che era necessario per adeguare le scritture alle nuove disposizioni di contabilità; si decise pertanto di non modificare la legge per non farle rifare l'iter ritornando alla Camera dei deputati.

Tutti i Gruppi, però, concordarono sulla necessità di una interpretazione autentica della disposizione di legge, concordando sulle necessità di precisare fin da quel momento che la nota preliminare dovesse assumere carattere politico-economico e non soltanto contabile.

La formula che fu trovata in quel momento per conciliare la doppia esigenza di un rapido passaggio della legge senza ulteriori difficoltà e, d'altra parte, di far risultare quella che era in proposito la volontà del Parlamento, fu quella dell'ordine del giorno votato all'unanimità dalla 5ª

Commissione, come poi di fatto avvenne. Assisteva al dibattito il Ministro del bilancio del tempo, onorevole Giolitti, il quale, a nome del Governo, e sentito precedentemente il Governo, dichiarò di accettare tale ordine del giorno. Pertanto, questo ordine del giorno accettato dal Governo e così votato dalla 5ª Commissione fu portato in Aula e fu dall'Aula approvato all'unanimità. Anche in quell'occasione intervenne il Governo e quella adesione che l'onorevole Giolitti aveva dato in sede di 5ª Commissione fu ripetuta in questa sede.

Noi avremmo quindi dovuto ritenere che la volontà espressa in forma così solenne dal Senato, prima in sede di Commissione e poi in Aula, fosse diventata qualcosa di cui il Governo dovesse riconoscere il carattere obbligatorio per rispetto alla volontà del Parlamento e per rispetto dell'intenzione che il Senato aveva espresso in una forma così chiara, precisa e solenne: il risultato fu che la nota preliminare presentata per il bilancio del 1965 è stata identica a quella presentata negli esercizi precedenti. Il Governo aveva dimenticato la esistenza di questo ordine del giorno, aveva dimenticato l'esistenza di una manifestazione di volontà così precisa e così chiara espressa dal Senato.

Così si è arrivati a quest'anno e quest'anno il Gruppo comunista ha ritenuto di farsi parte diligente; e parlando per primo ha esposto questa doglianza, questa lamentela. Come ho detto prima il Gruppo liberale per bocca mia si è associato vivamente, direi proprio passionatamente, e credo che l'onorevole Belotti che era presente alla discussione ricorderà il calore e la passione che vi ho messo; calore e passione che non hanno nulla di personalistico, di egoistico, di fazioso da parte mia e del nostro Gruppo, ma soltanto nascono da questa esigenza profondamente sentita di permettere al Parlamento di discutere la politica del Paese sulla base degli elementi concreti presentati dal bilancio, di esaminarla non accademicamente, ma in una di-

scussione che la Costituzione ha voluto circondare di particolare solennità, di particolare rilievo e di particolare peso ed incidenza sulla vita del Paese.

L'ordine del giorno di cui parliamo ora, quando fu presentato da me, in sede di 5ª Commissione, fu accettato nella sua sostanza da tutti i partiti (particolarmente dal Partito comunista e dal Partito socialista) anche se dette luogo a riserve e reticenze da parte della maggioranza in quanto nella sua formulazione iniziale «deplorava» che il Governo avesse disatteso la promessa fatta al Senato. La votazione sull'ordine del giorno fu poi rimandata ad una seduta successiva in attesa dell'intervento dei Ministri, in quel momento assenti, ma ebbe comunque un immediato risultato, in quanto i Ministri finanziari presero l'impegno solenne di fare un'esposizione orale, preliminare al dibattito, in Commissione, come effettivamente hanno fatto in sede di 5ª Commissione; anche se altri Ministri non l'hanno fatto in altre Commissioni, per quanto per sempro il senatore Palumbo, che ha lasciato ora l'Aula, avesse sollevato la stessa eccezione in sede di 1ª Commissione.

È per questo che noi abbiamo sentito la necessità di riproporre la questione in Aula, anche se l'Aula non presenta quella solennità di pubblico che l'argomento potrebbe richiedere, perchè venisse riaffermato una volta ancora in un documento votato in Aula la volontà che la discussione dei bilanci si svolga sul piano politico e non soltanto sul piano contabile, affronti cioè la politica del bilancio e non soltanto l'esame contabile del bilancio. Questa è la ragione del nostro ordine del giorno; questa è la ragione per cui noi chiediamo che l'ordine del giorno sia fatto proprio dal Senato. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Adamoli, Pirastu, Stefanelli, Pellegrino, Bertoli e Mammucari hanno presentato il seguente ordine del giorno, che

deve intendersi già svolto in sede di discussione generale:

« Il Senato,

constatata la gravità della disoccupazione operaia e la tendenza all'aumento delle riduzioni dell'orario di lavoro e delle sospensioni delle maestranze in diversi settori produttivi;

rilevato che l'aumento del reddito nazionale nell'anno in corso appare di gran lunga inferiore a quello previsto e tale da pregiudicare, in assenza di nuovi provvedimenti, ogni prospettiva di sviluppo;

considerata la necessità di dare un decisivo apporto all'incremento dell'occupazione e del reddito con un intervento il più ampio possibile di capitale pubblico, specie nei settori meccanico, elettromeccanico e tessile nonché in altri settori suscettibili di rapida promozione e idonei a determinare una efficace mobilitazione di mezzi anche privati,

impegna il Governo:

1) ad aggiornare il piano di investimenti delle Partecipazioni statali per il 1966 secondo le premesse indicate e a disporre nuovi piani di intervento che appaiono urgenti specie per il settore tessile;

2) a riferire al Parlamento sia sulle linee e sugli orientamenti del piano aggiuntivo già predisposto sia sui nuovi piani che dovranno essere elaborati ».

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Il Senato,

di fronte al permanere del fenomeno del cumulo di importantissimi incarichi nel-

le mani di pochi alti funzionari, nonostante che il Parlamento abbia reiteratamente condannato il sistema e che la Presidenza del Consiglio abbia più volte cercato di affrontare il problema;

considerato che, adottando un sistema di vera e propria « mafia degli uffici », alcuni altissimi funzionari hanno eluso sistematicamente ogni tentativo, rendendo praticamente inoperanti nei loro confronti le disposizioni contenute nella ben nota circolare Fanfani;

considerato che il cumulo di incarichi, specialmente se riferiti ad enti ed aziende di particolare importanza per la vita della Nazione (Istituti di credito di interesse nazionale, Enti previdenziali, aziende del gruppo IRI o controllate dall'IMI, Enti parastatali ecc., ecc.) finisce col concentrare un enorme potere decisionale e di controllo nelle mani di pochi funzionari e costituire in tal modo un opprimente apparato di pressione sulla vita pubblica italiana,

denuncia uno stato di cose immorale ed iniquo nettamente contrastante col principio che colloca il decentramento, a tutti i livelli, come base per una maggiore efficienza ed una veritiera democrazia nella pubblica Amministrazione,

invita il Governo:

a) a presentare al Parlamento l'elenco completo dei dipendenti statali a qualsiasi livello che ricoprono incarichi presso Enti, società ed Istituti dipendenti o comunque sottoposti al controllo dello Stato, anche attraverso la Corte dei conti, indicando la qualifica rivestita dal funzionario, la natura dell'incarico, l'ammontare dei compensi di qualsiasi genere percepiti negli anni 1963 e 1964 per ogni singolo incarico, ivi compresa ogni forma di indennità o rimborso spese, nonché l'importo del reddito complessivo dichiarato ai fini della denuncia dei redditi;

b) a proporre immediatamente idoneo disegno di legge relativo alla modifica delle norme legislative o regolamentari per effetto delle quali si verifichi necessariamente

il cumulo degli incarichi nella stessa persona;

c) ad accertare e denunciare ogni forma di collusione tra controllati e controllori quale è emersa nel recente scandalo dell'INPS;

d) ad accertare se vi siano state collusioni tra controllori e gruppi finanziari al fine di bloccare o frenare iniziative ed attività di aziende a partecipazione statale, indirettamente favorendo gli interessi precostituiti dei monopoli privati, (concimi chimici, cementi, industrie automobilistiche eccetera);

e) ad accelerare la riforma strutturale e funzionale della pubblica Amministrazione nella sua globalità, stabilendo idonee retribuzioni che corrispondano alle effettive responsabilità e prestazioni di ciascun dipendente statale e fissando il principio, una volta per sempre, che gli impiegati sono al servizio della collettività e che per tale loro compito spetta loro un solo stipendio, indipendentemente dal posto di lavoro, sia esso all'interno o all'esterno della pubblica Amministrazione (17).

RODA, PASSONI, SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Ministro della sanità, premesso che l'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, dispone che è vietato il cumulo di autorizzazioni all'apertura ed esercizio di farmacie in una sola persona;

considerato che, nel caso di farmacia « rinunciata » perchè il rispettivo titolare, risultando vincitore di concorso, ha accettato altra autorizzazione, molti uffici sanitari periferici concedono la « autorizzazione

provvisoria » all'esercizio della farmacia « rinunciata » allo stesso titolare cessante, verificandosi in tal modo il cumulo come sopra vietato;

tenuto conto, inoltre, che, per farmacisti che partecipano a ripetuti concorsi, si verifica non solo il cumulo di due autorizzazioni (una definitiva e l'altra provvisoria in attesa dell'espletamento del concorso), ma a volte il cumulo di tre o più autorizzazioni, determinandosi situazioni veramente abnormi,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno di impartire tassative disposizioni agli Uffici sanitari periferici perchè, nel caso di farmacie « rinunciate », la autorizzazione ad esercitare non sia concessa al titolare cessante, ma ad altro farmacista regolarmente iscritto all'Ordine provinciale e, magari, designato dallo stesso farmacista-titolare cessante (1037).

PERRINO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della sanità, per conoscere se intende disporre che il medico provinciale di Messina provveda urgentemente perchè venga espletato il concorso per il posto di Direttore sanitario presso l'Ospedale circoscrizionale n. 18 di Milazzo.

Infatti nel mese di maggio 1965, su richiesta dell'Assessorato regionale della sanità e dello stesso Medico provinciale, il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di Milazzo ha deliberato il bando di concorso per il posto di Direttore sanitario, a norma dell'articolo 16 della legge regionale 5 luglio 1949, n. 23.

Il bando ottenne l'approvazione del medico provinciale e l'Assessorato regionale della sanità, interpellato, fornì il nome del professor Fortunato Lombardo, Direttore sanitario di prima categoria per la nomina della Commissione di concorso.

Ma il Consiglio d'amministrazione ha evidentemente mutato d'opinione in questi ultimi mesi ed invece di espletare il concorso,

proprio al fine di eliminare i gravi contrasti che si sono scatenati tra i medici e tra essi ed il Consiglio d'amministrazione, e normalizzare la situazione, lo ha rinviato *sine die*.

Il clima di rivalità, di persecuzione, le disfunzioni dell'Ospedale, ne hanno lesa il prestigio ed una seria, inflessibile, immediata procedura di concorso appare il sicuro ed efficace rimedio contro la deprecata situazione odierna (3748).

MARULLO

Al Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza del tempo che la burocrazia dipendente dal suo Ministero impiega per concedere l'autorizzazione all'apertura di un Istituto medico psico-pedagogico, gestito da un Ente pubblico, in un momento in cui drammatica è la deficienza di posti letto in Istituti idonei. Ci si riferisce nella fattispecie all'Istituto medico psico-pedagogico di Fano, per 100 posti letto, la cui apertura è stata deliberata dal Consiglio provinciale di Pesaro e Urbino, con decorrenza dal 1º luglio 1965, nella seduta dell'8 marzo 1965 con atto deliberativo n. 181, 2682 di prot., regolarmente approvato dall'Autorità tutoria locale con decisione n. 22761/1.24.11 Div. 3/1ª emessa dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 1º luglio 1965 e che, malgrado sia attrezzato in misura tale da poter reggere il confronto con i migliori Istituti esistenti, non può, per ora, funzionare che in esternato.

Per sapere pertanto se non intenda intervenire per modificare una procedura che, oltre tutto, prevede il parere di persone non competenti (benchè medici, hanno avuto, ad esempio, l'idea di dichiarare che i bambini minorati psichici o epilettici al di sotto dei sei anni non sono curabili in Istituto) e se non intenda modificare la composizione della Commissione manicomiale provinciale di Pesaro, dove la presenza, ad esempio, del professor Passanisi, Direttore dell'Ospedale psichiatrico di Ancona e consulente dell'Istituto medico psico-pedagogico di Senigallia, ex preventorio Aliotta stranamente e rapida-

mente trasformato in Istituto medico psico-pedagogico, contrasta con un sereno e disinteressato giudizio (3749).

VENTURI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno sinora indotto l'Istituto nazionale della previdenza sociale a interpretare l'articolo 18 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, (secondo il quale « ha diritto alla reversibilità la vedova di età superiore a 60 anni ») nel senso che la vedova debba aver compiuto, per usufruire della reversibilità, l'età di 60 anni al momento della morte del marito, e se non ritenga di richiamare l'attenzione dell'Istituto sulla circostanza che la legge non prevede tale condizione, ma stabilisce che la vedova ha diritto alla reversibilità una volta compiuti i 60 anni, indipendentemente quindi dall'epoca del decesso del marito e permanendo le altre condizioni di legge (3750).

BERMANI

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 16 novembre 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 16 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1343).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale

e di Presidente della Giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNÓ DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (*ore 10,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (3614)	Pag 19007
BITOSSÌ (BRAMBILLA, TOMASUCCI) (3578)	19008
FABRETTI (3037)	19009
FARNETI Ariella (3502, 3518)	19010, 19011
GAIANI (3633)	19011
MARTINEZ (ASARO) (3174)	19011
MILITERNI (1954)	19012
MORVIDI (3583)	19014
PIOVANO (VERGANI) (1778)	19014
PIRASTU (3615)	19015
POLANO (3599)	19015
PREZIOSI (3239)	19015
ROMANO (3224)	19016
SCOTTI (3624)	19017
TEDESCHI (3339)	19017
VIDALI (3611)	19018
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	19010 19014, 19018
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	19014
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	19009, 19013, 19017
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	19011 19016, 19017
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	19011
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	19015
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	19015
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	19008
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	19007

di fronte alla Commissione finanze e tesoro del Senato nel mese di luglio 1965, a versare ai dipendenti delle dogane, indicati nei decreti ministeriali del 1947 e del 1948, le somme accantonate sull'ammontare dei diritti commerciali, in attesa della definitiva regolamentazione della materia da parte del Parlamento.

Risulta all'interrogante che contrariamente alle affermazioni del Ministro, per cui si sarebbe provveduto al versamento di somme il più possibile vicine al reale ammontare dei diritti accantonati, non solo non sono stati pagati gli arretrati, ma neppure è stato modificato il criterio precedentemente seguito del pagamento di acconti attorno al 50 per cento.

L'interrogante chiede anche di conoscere se il Ministro non intenda dare immediate disposizioni affinché venga rapidamente sanata una situazione anormale, che non trova fondamento nell'attuale regolamentazione giuridica della materia, che ha creato gravi sperequazioni fra il personale delle Dogane e che è motivo di profondo, legittimo malcontento nella categoria (3614).

RISPOSTA. — Il 29 luglio 1965, a seguito delle discussioni intervenute in seno alla Commissione finanze e tesoro del Senato per l'esame del disegno di legge (Atti numero 1184) presentato dal Governo per disciplinare la materia dei corrispettivi per servizi doganali straordinari, sono state erogate

ADAMOLI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere i motivi per cui non si è provveduto, conformemente agli impegni presi

al personale dei ruoli degli uffici periferici delle dogane, beneficiario del Fondo, di cui ai decreti ministeriali 8 agosto 1947 e 20 maggio 1948 (qui di seguito denominato Fondo 10 per cento), delle somme congruamente proporzionate alle rispettive qualifiche.

Queste somme sono state corrisposte a titolo di anticipo, tenuto conto che l'ammontare definitivamente liquidabile potrà essere determinato soltanto dopo che sarà intervenuta una decisione parlamentare in merito al disegno di legge presentato.

È infatti da ricordare che l'articolo 13 del provvedimento attualmente all'esame del Senato stabilisce una certa retroattività del provvedimento al 1° luglio 1964, in quanto tutte le somme affluite al « Fondo 10 per cento », a partire da tale data e fino all'entrata in vigore della legge, dovrebbero essere ripartite secondo nuovi criteri e cioè gli aventi diritto non sarebbero soltanto gli impiegati dei ruoli degli uffici periferici delle dogane che trovansi in determinate situazioni, ma anche il personale dipendente dello Stato che, comunque, presta servizio presso la Direzione generale delle dogane (personale dei ruoli centrali, Guardia di finanza, eccetera, escluso il personale delle imposte di fabbricazione che gode di altro trattamento).

In tali condizioni, ovviamente, non si è ritenuto opportuno ripartire le somme affluite al « Fondo 10 per cento » secondo i criteri, anche quantitativi, stabiliti con i decreti 8 agosto 1947 e 20 maggio 1948 (che, fra l'altro, sarebbero implicitamente abrogati dal provvedimento legislativo all'esame del Senato), e le quote delle somme erogate sono state determinate, quindi, tenendo conto del margine prudenziale connesso alle linee del provvedimento ora in discussione davanti al Senato.

Si può comunque precisare che, considerato il periodo di tempo cui riferivasi l'acconto erogato, le quote liquidate ai singoli percipienti sono state superiori alla metà di quelle corrisposte prima che intervenisse la sospensione delle erogazioni.

Il Ministro
TREMELLONI

BITOSI (BRAMBILLA, TOMASUCCI). — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale azione intendano svolgere per l'applicazione delle disposizioni contenute nel Regolamento della CEE n. 1/64 del 18 dicembre 1963, relative al pagamento degli assegni familiari per i titolari di pensione a carico di istituzioni belghe, e residenti in Italia.

È noto che il Regolamento citato fu a suo tempo approvato, a modifica dell'articolo 42, paragrafo 2, del Regolamento CEE n. 3, per superare le difficoltà insorte in sede di applicazione, e che malgrado ciò vi sono lavoratori pensionati con figli a carico che attendono da anni la liquidazione degli assegni dovuti, con grave pregiudizio, a causa dei complessi adempimenti burocratici richiesti da parte delle Casse belghe competenti che ostacolano la definizione delle pratiche relative (3578).

RISPOSTA. — Le difficoltà incontrate per l'applicazione del Regolamento CEE n. 1/64 del 18 dicembre 1963, riguardante la corresponsione degli assegni familiari ai titolari di pensioni belghe residenti in Italia, dipendono dal fatto che, in base alla legislazione belga, le Casse belghe richiedono, al fine di evitare, come è prescritto dall'articolo 42 del Regolamento n. 3 (aggiornato dal predetto Regolamento n. 1/64), il doppio pagamento degli assegni stessi, una documentazione che da parte italiana si è nell'impossibilità pratica di fornire, in quanto si tratterebbe di provare che il titolare non percepisce ad altro titolo assegni familiari.

Sia il Ministero degli affari esteri che l'Ambasciata d'Italia in Bruxelles si sono da tempo attivamente interessati della questione che ha molta importanza per numerosi nostri connazionali che hanno lavorato in Belgio, ma una idonea soluzione definitiva del problema, che implica l'interpretazione di una norma comunitaria, non può essere trovata che in sede multilaterale, dato che le stesse difficoltà e gli stessi inconvenienti potrebbero verificarsi anche nei rapporti fra altri Stati; la Commissione amministrativa è quindi investita della questione, al fine di stabilire tra gli Stati

membri un metodo comune che dia la sicurezza agli organi competenti di prevenire ed evitare i cumuli e i doppi pagamenti.

L'interessamento da noi spiegato presso le Autorità centrali belghe ha già dato però nel frattempo un buon risultato, perchè quasi tutte le predette Casse provvedono da tempo, in attesa della soluzione definitiva del problema, al pagamento degli assegni familiari in via provvisoria, sulla base di una dichiarazione del Sindaco del Comune di residenza del pensionato in Italia che attesti che il titolare non riceve assegni in Italia. Da tale soluzione provvisoria è restato escluso soltanto un certo numero di pensionati delle Casse di Mons e di Charleroi.

In seguito alle quotidiane vive premure della nostra Ambasciata, si ritiene che anche per tali Casse si possa adottare nei prossimi giorni una soluzione temporanea analoga a quella già in atto da parte degli altri enti mutualistici.

La questione continua ad essere, comunque, seguita con ogni attenzione.

Il Sottosegretario di Stato

STORCHI

FABRETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interrogante, interprete delle vive preoccupazioni degli apicoltori della provincia di Ancona, chiede di conoscere:

1) se e come intende intervenire urgentemente per facilitare la immissione sul mercato di consumo delle diverse migliaia di quintali di miele che i produttori della provincia di Ancona, coltivatori diretti e mezzadri, non riescono a vendere a causa del prezzo di mercato non remunerativo di detto prodotto, con gravi conseguenze negative e scoraggianti per la nuova campagna di raccolta imminente;

2) se non ritiene opportuno utilizzare le attrezzature del Consorzio agrario provinciale per il ritiro e la conservazione di detto prodotto, onde stroncare la manovra speculativa al ribasso sul prezzo di acquisto all'ingrosso di tale prodotto;

3) se gli risulta che detto Consorzio agrario provinciale, al quale si sono rivolti gli agricoltori per il ritiro e la conservazione di detto prodotto onde sottrarlo agli speculatori, chiede che gli interessati paghino l'assicurazione e l'affitto per il ritiro, nonchè forti interessi su eventuali anticipi sul ricavo della vendita del prodotto (3037).

RISPOSTA. — Il consorzio agrario di Ancona, su invito del consorzio apistico provinciale e per andare incontro agli apicoltori della provincia, effettua dal 1960 l'ammasso volontario del miele.

L'iniziativa ha avuto successo, tanto che, da 28 conferenti per quintali 165,66 di prodotto ammassato nel 1960, si è passati, nel 1962, a 123 conferenti per 681 quintali di prodotto.

Il prezzo liquidato ai conferenti si è elevato da 192 lire per chilogrammo nel 1960 a 203 lire nel 1962, mentre le spese a carico della gestione sono diminuite da lire 21,25 per chilogrammo nel 1960 a lire 14,90 nel 1962.

Gli interessi sugli anticipi concessi sono stati contenuti, nel triennio indicato, nella misura del 5,75 per cento.

Nel 1963 l'ammasso non è stato effettuato per mancanza di produzione, mentre nel 1964, annata di produzione abbondante, i conferenti hanno raggiunto il numero di 190 per complessivi quintali 1.753 di prodotto, e gli anticipi sono stati concessi sulla base di 180 lire per chilogrammo.

Il predetto consorzio agrario, che in questi anni ha svolto un'azione molto utile a favore degli apicoltori della provincia, è riuscito a contenere al minimo le spese di gestione e gli interessi sugli anticipi. Per l'ammasso 1964 questi ultimi sono stati stabiliti nella misura del 6,50 per cento — previ accordi con la Commissione di vigilanza prevista dal regolamento dell'ammasso — per l'aumentato costo del denaro. Tale misura non ha superato, comunque, quella degli interessi corrisposti dall'ente alle banche sui prestiti ottenuti per erogare gli anticipi stessi.

Peraltro, nonostante l'impegno del consorzio, il prodotto ammassato incontra og-

gi difficoltà di collocamento, sia sul mercato interno che su quello estero, specialmente per la mancata domanda da parte delle industrie dolciarie settentrionali, le quali, dopo l'esperienza dell'anno 1963, nel quale la produzione di miele fu limitatissima, hanno ritenuto conveniente approvvigionarsi sul mercato internazionale.

Una maggiore tutela economica del settore potrebbe indubbiamente essere offerta dall'ammasso del prodotto su base nazionale, con il contributo finanziario dello Stato. Al riguardo, si assicura che, qualora ne sia riconosciuta l'opportunità e ne sussista la possibilità finanziaria, non si mancherà di tenere nella dovuta considerazione l'eventuale domanda intesa ad ottenere i benefici previsti dall'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, per l'attuazione dell'accennata iniziativa.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la trasmissione di una circolare ai Presidenti delle Regioni autonome e delle Giunte provinciali amministrative con la quale, dopo aver posto in rilievo la sensibile differenza fra le proposte fatte dagli organi tutori periferici per i mutui a pareggio bilancio 1964 degli Enti locali e le decisioni della Commissione centrale della finanza locale, si invitano i Presidenti delle Regioni e delle Giunte provinciali autonome a trasmettere i bilanci di previsione 1965 al Ministero dell'interno, prima di promuovere in sede locale i provvedimenti autorizzativi dei mutui a pareggio.

Se non ritiene che tale disposizione, in palese contrasto col testo unico della legge comunale e provinciale e soprattutto con lo spirito e la lettera della Costituzione, tenda, con un indirizzo accentratore senza precedenti, a determinare preventivamente dal centro i bisogni degli Enti locali facendo non solo astrazione dalla realtà vissuta ed espressa dai Consigli elettivi, ma anche dai giudizi delle Giunte provinciali amministrative che, pur avendo sempre dimostrato eccessiva rigidità, sono pure costrette a

volte a cogliere, anche se parzialmente e insufficientemente, i riflessi di questa realtà nella determinazione dei disavanzi e nelle proposte dei mutui a pareggio bilancio (3502).

RISPOSTA. — Nonostante l'appello del Governo per il contenimento della spesa pubblica e dei disavanzi economici, i bilanci di previsione degli enti locali per l'esercizio 1964 sono stati deliberati con un fortissimo incremento della spesa corrente.

Si è reso, pertanto, necessario, in armonia alle cennate direttive, un approfondito esame delle cause di tale espansione per riportare gli stanziamenti nei limiti indispensabili per assicurare il normale svolgimento dei servizi, nel rispetto, peraltro, dell'autonomia degli enti stessi e nella scrupolosa osservanza delle norme dell'ordinamento giuridico vigente, cercando di conciliare le esigenze di funzionamento, potenziamento ed ammodernamento dei servizi pubblici locali con gli interessi generali del Paese.

La Commissione centrale per la finanza locale, invero, nella valutazione del fabbisogno globale di spesa, ha tenuto conto, oltre che delle direttive del Governo, delle previsioni e degli impegni dell'esercizio precedente, risultanti dai verbali di chiusura, nonché di ogni altro elemento di giudizio, nell'intento di adeguare le previsioni al costo dei servizi, eliminando ogni eccesso di spesa, in conformità al preciso disposto dell'articolo 321 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383.

Senonchè, talune Amministrazioni provinciali, in pendenza dei provvedimenti dei competenti organi centrali per l'integrazione del disavanzo economico del bilancio, hanno assunto impegni per nuove o maggiori spese, rispetto al precedente esercizio, non finanziabili ai sensi della legge 3 febbraio 1963, n. 56, determinando, ovviamente, un'anomala situazione sia sul piano amministrativo-contabile che su quello finanziario.

Per evitare il ripetersi di così gravi inconvenienti, che potrebbero dar luogo anche a giudizi di responsabilità, si è ravvisato opportuno, per l'ordinato svolgimento della gestione del bilancio e la salvaguardia

degli stessi amministratori, di realizzare una più efficiente, armonica collaborazione tra gli organi centrali e periferici competenti. La circolare cui si riferisce la S.V. onorevole tende unicamente a ciò e non tocca affatto la sfera di competenza degli organi stessi.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ha fondamento la notizia diffusasi a Galeata di Forlì che il Ministero ha in animo di declassare la locale scuola media statale aggregandola, come sezione distaccata, alla sede di Civitella di Romagna.

L'interrogante, mentre fa presente che, in base al censimento del 1961, Galeata conta 3.217 abitanti, che la sede della scuola media preesisteva alla istituzione della scuola dell'obbligo, che a Galeata sono state istituite e funzionano da alcuni anni sedi staccate dell'Istituto professionale di Cesena e dell'Istituto professionale femminile di Forlì, chiede che non si attui il paventato declassamento e sia mantenuta la sede autonoma della scuola media di Galeata (3518).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che la scuola media statale di Galeata di Forlì non è stata trasformata in sezione staccata.

Il Ministro
GUI

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di dovere al più presto presentare al Parlamento la relazione annuale prevista dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, sui progressi compiuti nei precedenti 12 mesi nell'attuazione del Piano orientativo per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (3633).

RISPOSTA. — La relazione annuale sui progressi compiuti nell'attuazione del Piano

orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, è stata inviata in data 15 ottobre scorso alla Presidenza del Senato e della Camera.

Il Ministro
MANCINI

MARTINEZ (ASARO). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione, chiesta da anni, di una diga sul fiume Salso, nel territorio di Ravanusa (Agrigento), alla quale pare sia legata, o comunque coordinata, la costruzione di altra diga sul fiume Morello in territorio di Villarosa (Enna).

L'occasione è buona per ricordare che le anzidette auspiccate opere sarebbero di grande beneficio ad una zona dell'Isola che è tra le più depresse di tutto il Mezzogiorno, se è vero, come è vero, che nell'ultimo decennio ha visto emigrare il 50 per cento della popolazione attiva (3174).

RISPOSTA. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 23 ottobre 1964 ha esaminato la istanza 5 maggio 1961 della società Sali potassici trinacria intesa ad ottenere la concessione di derivare dal fiume Morello la portata media annua di moduli 1,83 a mezzo di un serbatoio della capacità di circa 9,4 milioni di metri cubi in località « Ferrara » del comune di Villarosa (provincia di Enna), da utilizzare per l'elaborazione di minerali potassici estratti dalle miniere Pasquasia e Corvillio coltivate dalla stessa Società, e con il voto n. 1898 ha espresso il parere che tale domanda debba ritenersi tecnicamente incompatibile con quella preesistente del 31 dicembre 1954 del Consorzio di bonifica del Salso inferiore di derivazione dal fiume Salso, del quale il fiume Morello è tributario, a scopo irriguo, in quanto — come del resto ha riconosciuto la stessa società Trinacria — il tenore salino delle acque interessanti il Consorzio è già al limite massimo compatibile con l'uso irriguo e non può sopportare quindi l'ulteriore aumento di salinità che si verificherebbe con l'immissione degli scarichi della lavorazione dei minerali potassici.

In considerazione di tale incompatibilità che non consentirebbe la consistenza di ambedue le utilizzazioni in questione il predetto Consesso ha espresso parere che sia opportuno, anche tenuto presente lo stato delle pratiche sotto il profilo della procedura istruttoria indicata dal testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle utilizzazioni delle acque pubbliche, soprassedere ad ogni decisione nei riguardi della domanda della società Trinacria, in attesa di conoscere l'esito degli studi che il Servizio idrografico di Palermo sta svolgendo nei riguardi dei deflussi del fiume Salso alla sezione interessata dallo sbarramento di Raffo di Tosca, progettato dal Consorzio di bonifica del Salso inferiore, e dell'apporto solido al relativo serbatoio, ai fini di una definitiva pronunzia sulla realizzabilità del serbatoio stesso.

Alla dimostrata realizzabilità di detto serbatoio è stato infatti sinora subordinato l'accoglimento della precitata istanza del Consorzio, giusta i pareri del Consiglio superiore n. 1689 dell'8 settembre 1961 e numero 2300 del 16 novembre 1962.

È chiaro che, qualora la utilizzazione irrigua del Consorzio risultasse non realizzabile per la inattuabilità del relativo serbatoio, verrebbero a cessare i motivi di incompatibilità ora esistenti nei confronti della domanda della società Trinacria; in caso contrario potrà essere ancora vagliata la possibilità — possibilità prevista dal citato testo unico n. 1775 — di ammettere ad istruttoria detta ultima domanda in concorrenza eccezionale con quella del Consorzio, previo, beninteso, esame favorevole del progetto dello sbarramento della Società da parte del Servizio dighe, ai sensi del Regolamento sulle dighe di ritenuta 1° novembre 1959, n. 1363.

Del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di cui si è detto, è stata data tempestiva comunicazione all'Ufficio del Genio civile di Agrigento, alla sezione autonoma del Genio civile per il Servizio idrografico di Palermo, al Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia, nonchè all'Assessorato per l'agricoltura e le foreste della Regione siciliana interessatosi della questione, indicando altresì quali adempimenti dovevano

essere svolti per l'ulteriore sollecito corso delle pratiche in parola.

Con nota 26 febbraio 1965, n. 531, il Servizio idrografico di Palermo ha informato questo Ministero di aver istituito, d'intesa con il Consorzio di bonifica del Salso inferiore, sin dal secondo semestre del 1963 una stazione turbometrica sul fiume Salso o Imera meridionale in corrispondenza della stazione idrometrografica di Ponte Drasi.

Sulla base dei rilevamenti eseguiti nel 1964 è stata effettuata una prima elaborazione turbometrica; tuttavia è stato ritenuto necessario continuare i rilevamenti per tutto l'anno in corso al fine di poter disporre di almeno due bilanci turbometrici.

Il Servizio idrografico ha anche informato che parallelamente all'indagine sull'interrimento sta conducendo gli accertamenti idrologici onde avere disponibili per i primi mesi del 1966 tutti gli elementi — sempre riferibili al breve ciclo di rilevamenti indicato — richiesti dal Consiglio superiore nei riguardi del serbatoio progettato dal Consorzio di bonifica.

Il Ministro
MANCINI

MILITERNI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per superare o quanto meno attenuare la grave crisi che, da tempo, investe il mercato oleario del Paese, con gravissimo danno per l'economia agricola del Mezzogiorno in generale e della Calabria in particolare, ove, a tutt'oggi, risultano giacenti ed invenduti, nei depositi delle aziende agricole, circa 1 milione ed 800 mila quintali di olio dell'annata 1963-64.

Per conoscere, inoltre, se risponda a verità la notizia pubblicata, in questi giorni, dalla stampa circa notevoli contingenti di olio che, nonostante la superproduzione olearia registratasi in Italia nell'annata decorsa, sarebbero stati recentemente importati, in contro-partita di esportazioni industriali, dall'Italia, con gravissime ripercussioni sulla depressa economia agricola del Mezzogiorno che — se vera la predetta notizia — sarebbe stata, ancora una volta, su-

bordinata e sacrificata alle esigenze, pur legittime ma non prioritarie, delle più robuste ed organizzate strutture dell'economia del triangolo industriale.

Per chiedere se non si ritenga opportuno, anche in considerazione della nota situazione deficitaria della bilancia dei pagamenti, sospendere, in ogni caso, le importazioni di olio.

Per chiedere, infine, che siano prorogati i termini ed aumentati i contingenti dell'ammasso volontario, specie in Calabria, e siano date le opportune disposizioni agli Istituti di credito perchè non si sottragga, come pare stia avvenendo in Calabria, alla vitale funzione di finanziamento degli ammassi agricoli e del mercato oleario in specie, che, in ogni caso e comunque, con estrema urgenza, deve essere attivato, sia al fine di rendere disponibili i depositi oleari degli agricoltori per il nuovo raccolto, sia, soprattutto, per tonificare l'economia agricola meridionale e calabrese, le cui condizioni di dissesto, aggravate dall'esodo rurale, dalla congiuntura degli alti costi di produzione, dall'eccessivo peso fiscale e contributivo, sono davvero allarmanti (1954).

RISPOSTA. — Come è noto alla S.V. onorevole, anche per la campagna 1964-65 è stata disposta, con decreto ministeriale 9 novembre 1964, l'attuazione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva, assistito dai contributi previsti dall'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Inoltre, per favorire lo sviluppo della meccanizzazione e contribuire quindi, in maniera sensibile, alla riduzione dei costi derivanti dall'impiego della mano d'opera, è stata promossa l'emanazione della legge 23 maggio 1964, n. 404, che prevede, tra l'altro, la concessione di contributi a favore di imprenditori agricoli, singoli od associati, per l'acquisto di macchine per la coltivazione degli oliveti e per la raccolta delle olive, nella misura prevista dall'articolo 18 della citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

Allo scopo di accelerare il progresso tecnico anche in tale settore questo Ministero, in applicazione della citata legge n. 404, ha bandito concorsi a premi fra gli inventori

di mezzi meccanici ed attrezzature per la raccolta meccanica delle olive.

È altresì noto che, presso questo Ministero medesimo, è stata costituita una Commissione tecnico-consulativa, con il compito di svolgere studi ed indagini e formulare pareri sui problemi che interessano il settore, mentre, a cura delle associazioni di categoria interessate, è stato costituito un Comitato avente lo scopo di promuovere una organizzazione economica dei produttori per la tutela dei vari settori agricoli, tra cui quello olivicolo-oleario, anche con l'adozione di forme di cooperazione, concretabili in lavorazioni sociali dei prodotti e conseguente commercializzazione, sempre a cura degli agricoltori associati.

Per quanto riguarda in particolare la Calabria, si informa la S.V. onorevole che l'apposita Commissione incaricata di riferire in merito alla costruzione di un impianto per la lavorazione delle olive, degli olii e delle sanse, ai fini della valorizzazione della produzione olivicola della Calabria e delle regioni limitrofe, in una riunione dello scorso mese di aprile, dopo accurato esame, è pervenuta alla conclusione che la costruzione di un tale impianto possa realizzarsi nella zona tra Rossano e Corigliano (Cosenza) che appare la più idonea, essendo situata a ridosso della strada statale n. 106 e della ferrovia jonica.

La relazione della Commissione sarà sottoposta, nella prossima riunione, all'esame della Commissione nazionale per l'applicazione delle provvidenze recate dalla seconda parte dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Circa le importazioni di olio di oliva dall'estero, si rammenta che il paventato danno di una eccessiva importazione può essere evitato attraverso opportuno impiego del rapporto di abbinamento, ed a tale misura non si è mancato di ricorrere quando la concorrenza del prodotto estero avrebbe potuto arrecare danni al mercato interno.

Si può, comunque, assicurare che attualmente le quotazioni di mercato si mantengono su livelli sufficientemente remunerativi per i nostri produttori, e ciò trova conferma nella modesta affluenza del prodotto

all'ammasso: al 29 maggio 1965, infatti, risultano conferiti appena 94.041 quintali di olio di oliva, su un contingente ammassabile di 500 mila quintali.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: a) se è a conoscenza che il Consiglio comunale di Ronciglione (provincia di Viterbo), malgrado richiesta regolare di convocazione presentata il 26 agosto 1965 da un terzo dei consiglieri, ai sensi dell'articolo 124 del testo unico 4 febbraio 1915, numero 148, sia al Sindaco che al Prefetto, non è stato ancora convocato quantunque ci sia da discutere ed approvare il bilancio 1965;

b) se non intenda sollecitare il Prefetto di Viterbo affinché provveda ai sensi della legge suddetta ordinando la convocazione del Consiglio (3583).

RISPOSTA. — Effettivamente, in data 26 agosto scorso, sette consiglieri del comune di Ronciglione presentavano domanda per la convocazione di quel Consiglio: il sindaco, però, faceva presenti al primo firmatario dell'istanza le difficoltà che ne impedivano l'immediato accoglimento, costituite principalmente dal fatto che la Giunta municipale — poco prima eletta — doveva perfezionare l'esame della situazione finanziaria della civica azienda, ai fini della predisposizione dello schema di bilancio per il 1965.

Tali ragioni, obiettivamente fondate, non hanno consigliato la convocazione consiliare da parte dell'Autorità di vigilanza, la quale, peraltro, non ha mancato di rivolgere sollecitazioni all'Amministrazione comunale.

Di conseguenza, il Consiglio, previa regolare convocazione, si è riunito il 9 ottobre ultimo scorso; nel corso della seduta è stato deliberato il bilancio 1965.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

PIOVANO (VERGANI). — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se giudichino conforme a legge e a retto costume amministrativo il fatto che ad un alto funzionario di Pubblica Sicurezza, e precisamente al questore dottor Marcello Guida, gli organi competenti abbiano ripetutamente erogato contributi dello Stato per la costruzione di appartamenti.

In particolare si desidera sapere se risponda al vero l'assunto che al dottor Guida sia stato concesso un alloggio INCIS in Pavia, Viale XI Febbraio n. 22, quando già il dottor Guida avrebbe ottenuto contributi per altri due appartamenti a Napoli (uno in via Privata Fiorentina a Chiaia n. 8-b e l'altro in via Michelangelo Schipa n. 91), e benchè l'Amministrazione provinciale di Pavia gli avesse messo a disposizione un alloggio di servizio di numero sei locali oltre a cucina, bagno e corridoi.

Si gradirebbe infine una precisa ed esplicita risposta a questo quesito: quando il dottor Guida potè ottenere l'alloggio INCIS, dichiarò egli o meno agli organi competenti il fatto che era già a sua disposizione l'alloggio di servizio sopra ricordato? (1778).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione anche a nome del Ministero dei lavori pubblici.

Il Comitato provinciale dell'INCIS di Pavia, nella seduta del 19 settembre 1962, ha deliberato di assegnare l'alloggio sito in via 11 Febbraio n. 22, scala A, interno 18, di vani 6 e accessori, al dottor Marcello Guida, questore, coniugato con due figli.

Avverso tale decisione ha prodotto ricorso al Comitato centrale il dottor Riccardo Cristadoro, direttore di sezione presso quella Prefettura.

Il Comitato centrale, nella seduta del 23 ottobre 1962, ha confermato l'assegnazione al dottor Guida.

Avverso quest'ultima decisione, il dottor Cristadoro ha presentato « ricorso per revocazione » ma il Comitato centrale dell'INCIS, nella seduta del 14 luglio 1964, ha respinto il ricorso stesso perchè inammissibile.

Per quanto si riferisce alla asserita disponibilità, da parte dello stesso dottor Guida,

di appartamenti costruiti con il contributo dello Stato a Napoli, si precisa che il predetto Questore non dispone di alcun alloggio in cooperative edilizie di detta città. Assegnataria di un appartamento sito all'ultimo piano di un edificio nella via Privata Fiorentina a Chiaia n. 3-b è la sorella del dottor Guida, a nome Bianca, professoressa di lettere di ruolo presso i licei classici, subentrata al fratello nella cooperativa stessa sin dal 1951, e, cioè, quattro anni prima della costruzione dell'immobile.

L'altro appartamento di una cooperativa sita in via Michelangelo Schipa n. 91 — di cui è cenno nell'interrogazione — è intestato ad un omonimo del funzionario, tale Guida Mario, nato l'11 dicembre 1906, di Pasquale e Cabaldo Carolina, rappresentante di commercio.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non intenda intervenire per assicurare, da parte della Cassa del Mezzogiorno, il finanziamento dell'intera rete fognaria della città di Cagliari, il cui importo dei lavori è stato coperto solo in parte, al fine di assicurare al capoluogo della Regione sarda l'attuazione di una opera civile indispensabile (3615).

RISPOSTA. — Con riferimento alla suesposta interrogazione, si comunica che i progetti dei lavori per il terzo e quarto lotto della fognatura di Cagliari sono in stato avanzato di istruttoria e la loro realizzazione sarà tenuta presente nel quadro dei programmi esecutivi della Cassa per il Mezzogiorno diretti al completamento del piano quindicennale, ai sensi dell'articolo 27 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

In detti programmi sarà pure prevista la prosecuzione dei lavori del primo lotto della fognatura di cui trattasi, per il quale il comune di Cagliari sta curando l'aggiornamento della progettazione.

Il Ministro
PASTORE

POLANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda considerare l'opportunità di provvedere a normalizzare il servizio postale a Guspini (Cagliari), dove si verificano gravi inconvenienti dovuti all'insufficienza del personale, ingenerando lunghe code davanti agli sportelli, dei quali due soltanto su sei vengono aperti, mentre gli altri quattro sono permanentemente chiusi.

Tale grave disservizio postale è causa di notevole perdita di tempo per il pubblico, soprattutto nei giorni in cui vengono pagati gli stipendi a 200 impiegati ed agli oltre 1.000 pensionati, suscitando malumori e proteste di cui si è fatta eco la stampa sarda (3599).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che attualmente il servizio postale a Guspini (Cagliari) può ritenersi normalizzato.

L'insufficienza di personale segnalata dalla S.V. onorevole è stata eccezionalmente determinata da una contemporanea e imprevedibile assenza per malattia di 3 ufficiali dei 7 assegnati in quell'ufficio.

Tuttavia la Direzione provinciale di Sassari, nell'impossibilità di rimpiazzare tutti gli ufficiali assenti, ha provveduto ad assicurare il servizio mediante il distacco di una unità da un altro ufficio ed autorizzando l'erogazione di straordinario al personale presente; tali provvedimenti hanno permesso il compimento del gravoso lavoro del pagamento delle pensioni INPS (circa 1.430) e dei relativi conguagli nel tempo stabilito, oltre all'esecuzione degli altri servizi.

Il Ministro
RUSSO

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad oggi la immissione nei ruoli ordinari della nostra Scuola statale dei professori reduci ex combattenti e partigiani che hanno ottenuto nell'ultimo triennio l'abilitazione decentrata in ciascuna disciplina scolastica — trattasi di poco più di 150 unità — tanto più che è in corso di discussione in sede parlamentare un dise-

gno di legge, col quale si vorrebbero sistemare nei ruoli ordinari tutti gli abilitati, e per sapere altresì se il Ministro non reputa opportuno provvedere con urgenza all'immissione nei ruoli ordinari dei detti abilitati decentrati, degni di considerazione anche per il dovere da essi adempiuto nei confronti del Paese (3239).

RISPOSTA. — Com'è noto, l'assunzione nei ruoli degli insegnanti secondari è subordinata dalle norme in vigore al superamento di apposito concorso per esami e titoli. Tuttavia, in deroga al principio sancito da tali norme, negli ultimi tempi, taluni provvedimenti legislativi (legge 28 luglio 1961, n. 831, e legge 27 ottobre 1964, n. 1105), dei quali hanno largamente beneficiato gli insegnanti ex combattenti e partigiani, hanno previsto l'assunzione in ruolo, senza esami, di un notevole numero di docenti in possesso di particolari requisiti (idonei, abilitati, stabili).

Peraltro, le opportune soluzioni in ordine al reclutamento degli insegnanti secondari, in relazione alle esigenze scolastiche, saranno adottate nel quadro organico dei previsti provvedimenti per lo sviluppo della Scuola, con priorità per quelle dirette a far fronte ai più immediati bisogni.

Con quest'ultima prospettiva si armonizza la proposta di legge degli onorevoli Bellisario, Baldini ed altri — com'è noto, già approvata dal Senato ed attualmente all'esame della Camera dei deputati — la quale prevede l'assunzione, nei ruoli della nuova scuola media, di talune categorie di insegnanti abilitati, tra le quali è compresa la categoria di docenti indicata dall'onorevole interrogante.

Per le esposte considerazioni, non si ritiene opportuno adottare il prospettato provvedimento di carattere eccezionale, per l'immissione in ruolo di una ristretta categoria di insegnanti.

Il Ministro

GUI

ROMANO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso che la Sezione specializzata agraria del tribunale di Saler-

no, con costante giurisprudenza, ritiene che, in materia di adeguamento dei canoni di fitto dei fondi rustici, la facoltà, riconosciuta alle parti dall'articolo 7 della legge 12 giugno 1962, n. 567, di adire l'Autorità giudiziaria qualora il canone convenuto non sia contenuto entro i limiti determinati dalla Commissione tecnica provinciale, possa essere esercitata, a pena di decadenza, soltanto durante il biennio di applicazione delle tabelle e che, di conseguenza, la facoltà, riconosciuta all'affittuario dall'articolo 8 della predetta legge, di ripetere entro l'anno dalla cessazione del rapporto le somme eventualmente corrisposte in eccedenza alla misura del canone tabellare, non possa essere esercitata, qualora non sia stata precedentemente richiesta la revisione del canone entro il precedente biennio di applicazione delle tabelle;

che siffatta interpretazione, aderente forse alla lettera della legge, ne viola la *ratio*, eludendo la norma precettiva contenuta nell'articolo 1, secondo la quale: « La misura del canone annuale deve essere contenuta nei limiti stabiliti dalla Commissione tecnica »;

che, non essendo ancora state pubblicate le tabelle afferenti ai canoni dovuti in provincia di Salerno per le annate agrarie 1963-64 e 1964-65, è prossimo a scadere il biennio di applicazione delle tabelle medesime (per l'agro nocerino scade, infatti, il 31 agosto), di modo che, qualora ne dovesse essere ulteriormente ritardata la pubblicazione, resterebbe preclusa ogni possibilità di adeguamento dei canoni relativi al biennio, stando almeno al denunciato orientamento della Sezione specializzata del tribunale di Salerno;

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se i competenti uffici legislativi del Dicastero cui egli è preposto ritengano fondata l'interpretazione di cui sopra e, in caso affermativo, se non ritenga di dover promuovere l'iniziativa per una norma legislativa di interpretazione autentica diretta a chiarire che il termine indicato nell'articolo 7 della legge 12 giugno 1962, n. 567, non è termine di decadenza e che, in ogni caso, la omessa dichiarazione di revisione del ca-

none entro il termine non preclude all'affittuario la facoltà di ripetere l'indebito canone pagato;

b) se non ritenga di dover intervenire affinché siano sollecitamente definite le tabelle relative ai canoni 1963-64 e 1964-1965 per la provincia di Salerno da parte della competente Commissione tecnica centrale (3224).

RISPOSTA. — Questo Ministero ritiene esatta l'interpretazione data all'articolo 7 della legge 12 giugno 1962, n. 567, dalla Sezione specializzata agraria di Salerno, in quanto la norma per la chiarezza della sua dizione non sembra possa dare luogo ad altra soluzione interpretativa.

Ad avviso di questo Ministero, la norma stessa, limitando nel tempo la possibilità di sostituire il canone liberamente pattuito con quello fissato dalle Commissioni tecniche provinciali per l'equo canone, ha una giustificata finalità di tutela della certezza del diritto.

Ugualmente giustificato appare il disposto dell'articolo 8 — la cui applicazione è fatta correttamente dipendere dal proponimento dell'azione di revisione — in quanto il diritto di ripetizione delle somme eventualmente pagate in più ha una efficacia retroattiva e deve logicamente avere inizio da data certa, determinabile a seguito dell'esperimento dell'apposito procedimento giudiziale.

Per questi motivi, non sembra si profili l'opportunità di emanare nuove norme interpretative o di modifica della regolamentazione anzidetta. Per ovviare agli inconvenienti lamentati sarà sufficiente la tempestività degli adempimenti della Commissione tecnica centrale.

Quanto alla deliberazione dei canoni per il biennio 1963-65 della provincia di Salerno, si fa presente che le relative tabelle sono state stabilite dalla Commissione centrale il 14 maggio 1965, e gli interessati possono prenderne visione presso la Prefettura o l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

SCOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Anche in relazione all'interrogazione n. 2504 dell'11 dicembre 1964, per conoscere quali determinazioni siano state prese dagli organi competenti per l'abusiva costruzione a parecchi piani, all'ingresso di Fano, sulla strada nazionale adriatica, in zona vincolata, dopo il provvedimento provvisorio d'urgenza di sospensione dei lavori, disposto dal Sindaco, su istruzioni della Sovrintendenza ai monumenti di Ancona (3624).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che in data 26 agosto 1965 è stato emanato il decreto di demolizione del sottotetto abitabile — tipo mansarda — e di tutto l'ultimo piano, costruiti dal signor Fulvio Negusanti sull'edificio di sua proprietà, sito in Via della Liscia, a Fano.

Detto decreto è stato notificato all'interessato tramite la prefettura di Pesaro.

Il Ministro
GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali da oltre due anni dalla presentazione della domanda non sono ancora state accolte le richieste presentate dal comune di Casalecchio di Reno intese ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di due edifici da adibire a scuola media (3339).

RISPOSTA. — Il comune di Casalecchio di Reno ha presentato, nel decorso anno, domanda di contributo per la costruzione di due edifici da adibire a sede di scuola media in Via Dante e via Porrettana.

Al riguardo non è stato, finora, possibile adottare alcun favorevole provvedimento, in quanto con gli stanziamenti di fondi disposti dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1358, sono state finanziate opere di edilizia scolastica che presentavano maggiore urgenza.

Si assicura, però, che le richieste del Comune saranno tenute in particolare evidenza per i necessari provvedimenti da adottare in sede di prossima programmazione.

Il Ministro
GUI

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano che debba prontamente essere revocato il provvedimento del Ministero dell'interno dell'11 settembre 1965, con il quale è stato disposto il trasferimento, quale titolare per esigenze di servizio, del segretario generale provinciale dottor Moresi dalla segreteria provinciale di Roma a quella di Trieste.

Il provvedimento risulta inqualificabilmente offensivo per il Consiglio provinciale di Trieste che con voto unanime, nella seduta del 16 luglio 1965, ha espresso parere contrario a tale designazione; tanto più antidemocratico appare il provvedimento in quanto analogo parere espresso dall'Amministrazione provinciale di Firenze per la stessa persona è stato preso nella dovuta considerazione con rispetto della volontà di quell'assemblea.

Nella sua riunione del 14 settembre, il Consiglio provinciale di Trieste ha riconfermato la sua opposizione a tale nomina ed ha espresso la sua vibrata protesta. L'opinione pubblica è rimasta vivamente impressionata per il provvedimento del Ministero dell'interno essendo stata a suo tempo informata dei precedenti del caso Moresi a Roma e non riesce a spiegarsi come proprio per Trieste il parere del Consiglio provinciale debba essere considerato privo di valore per l'Amministrazione centrale che, in base alla legge, l'ha richiesto come, con opposto esito, aveva fatto nei confronti di Firenze (3611).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In considerazione della situazione di incompatibilità ambientale determinatasi nei confronti del segretario generale della provincia di Roma, dottor Alfredo Moresi, nel gennaio del corrente anno venne conferito allo stesso il temporaneo incarico di supplenza della segreteria della provincia di

Firenze, della quale è titolare il segretario generale dottor Sabatini.

Per il conferimento di tale incarico, non venne nè doveva essere richiesto il parere dell'Amministrazione provinciale di Firenze, in quanto il parere delle Amministrazioni interessate è prescritto, dalle vigenti disposizioni, solo in caso di trasferimento di un segretario in qualità di titolare.

Il provvedimento adottato non ebbe però esecuzione, perchè il dottor Moresi chiese ed ottenne il collocamento in aspettativa per infermità.

L'incarico della supplenza della segreteria provinciale di Firenze venne quindi conferito al vice segretario, che lo espleta tutt'ora.

Approssimandosi la scadenza dell'aspettativa concessa al Moresi e rendendosi necessaria la sua definitiva sistemazione in sede diversa da quella di Roma, è stato disposto, previo parere dell'Amministrazione provinciale di Trieste, richiesto a norma di legge, il suo trasferimento, in qualità di titolare, a quella segreteria, la quale è l'unica vacante della classe 1ª-A.

La situazione della segreteria della provincia di Trieste, priva di titolare, è, quindi, del tutto diversa da quella della provincia di Firenze, la quale è invece coperta dal titolare.

Il Ministero non ha potuto conformarsi al parere — obbligatorio ma non vincolante — espresso dall'Amministrazione provinciale di Trieste, data l'indisponibilità di qualsiasi altra segreteria della classe corrispondente alla qualifica rivestita dal dottor Moresi.

In tale situazione non riesce possibile revocare il trasferimento del predetto alla provincia di Trieste.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI